



Giuseppe Lupoi,
coordinatore
del Colap,
che raccoglie
157 sigle
di professioni
non regolamentate

RIPARTE IL TAVOLO TECNICO PER LA RIFORMA DELLE LIBERE PROFESSIONI

Ordini, albi & C. vanno alla guerra fra accuse, divorzi e nuove alleanze

Il Colap si divide in tre, mentre qualcuno strizza l'occhio al Cup. E ai partiti

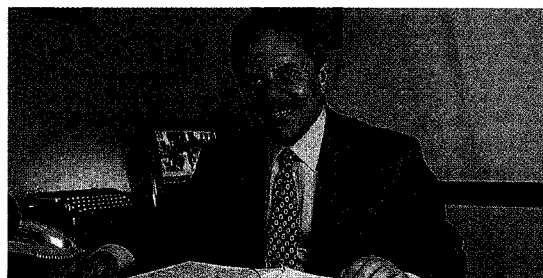
Un vertice per far nascere una Vietti bis. In mezzo a polemiche, accuse, possibili espulsioni. Stanno per partire le grandi manovre per trovare un accordo sulla riforma quadro delle libere professioni, già naufragata un anno fa, che ha preso il nome dal sottosegretario alla Giustizia, **Michele Vietti**. Stesso destino del decreto La Loggia sulle competenze di Stato e regioni in questa materia, bocciato dalla Consulta. Adesso la riforma sembra un passaggio obbligato tanto che il governo l'ha inserita nel Dpef per il 2005. Ma se sarà Vietti bis, la strada per arrivarci appare ancora tutta da scoprire. Al tavolo

tecnico, che inizierà a metà settembre, siederanno esponenti del governo e dei professionisti. Ma lo scenario è ben diverso rispetto solo allo scorso mese di luglio e molte cose sono cambiate.

I problemi maggiori si trovano nel Colap (coordinamento delle professioni non regolamentate) guidato da **Giuseppe Lupoi** che questa estate ha perso alcuni pezzi. Per ragioni politiche e di opposti personalismi. Dopo gli stati generali di inizio maggio a Roma, il segretario generale **Ennio Ciampoli**, tra i motori del comitato, si è dimesso dall'incarico. Senza

contestazioni ufficiali ma con disappunto: voleva mantenere il Colap, cresciuto molto, nella forma di un movimento spontaneo, senza strutture troppo rigide e con quote associative dove, dice Ciampoli, «le sigle più numerose schiacciano le piccole». Ma l'insuccesso della riforma Vietti ha convinto anche il fiscalista **Roberto Falcone** (Lapet) e il certificatore di qualità **Giorgio Berloff** (Fac) ad abbandonare Lupoi per mettersi in proprio con Asso-professionisti. Negli stessi giorni il consulente di direzione **Claudio Antonelli** (Apco) ha fondato Più (professioni intellettuali unite), a cui hanno





Claudio Antonelli, numero uno di Professioni intellettuali unite e, a sinistra, Roberto Falcone, segretario Assoprofessioni

aderito otto associazioni. Nessuno degli scissionisti (tranne Flip, giornalisti free lance) si è per il momento dimesso dal Colap. Nel direttivo di fine settembre potrebbero dunque scattare le espulsioni. E lo scontro è a tutto campo. «Contiamo 22 associazioni con 150 mila professionisti», dice Falcone, segretario generale di Assoprofessioni, «eravamo stufi dei personalismi di Lupoi, presidente inadatto a coltivare rapporti con le istituzioni. Agli stati generali non aveva nemmeno un programma, a differenza del sottoscritto». La neonata formazione raccoglie tra gli altri osteopati, revisori

contabili, fisioterapisti, attori doppiatori, amministratori di condominio. Secondo Falcone, il Colap (157 associazioni) non è rappresentativo del mondo senza albo né ordine.

Opposta la versione di Lupoi, che replica: «Falcone a giugno si era candidato per prendere il mio posto. Ha ottenuto solo tre voti, così ha deciso di andare per conto suo». Secondo lui in questa manovra c'è lo zampino di un partito che soffia sul fuoco: «I suoi rapporti con l'Udc di Vietti sono noti», conclude Lupoi. Ma i contatti con la politica non finiscono qui: Berloffia simpatizza per i Ds, e **Giovanni De Pasquale** (Anaip,

amministratori di condominio), che ospita Assoprofessioni nella sua sede, si vanta di buone entrate con esponenti di Forza Italia. Tutti legami che hanno fatto storcere il naso a molti, ma che sarebbero «solo pura coincidenza», secondo Falcone.

Adesso è proprio lui, con Berloffia, ad accelerare il passo. Uno via l'altro preparano dibattiti, forum, incontri pubblici, manifesti programmatici, partecipazioni a feste di partito (Margherita e Udc). Per metà ottobre a Napoli hanno in agenda anche un incontro con **Raffaele Sirica**, presidente Cup (comitato unitario delle professioni regolamentate), e **Maurizio de Tilla**, numero uno di Adepp (casse dei professionisti) per cercare un'intesa in materia previdenziale. Punto sul quale Lupoi è invece contrario: «Tema importante», dice, «ma oggi partiremmo in svantaggio nei loro confronti». Assoprofessioni sostiene inoltre di cercare il riconoscimento delle professioni e non delle associazioni, come vuole il Colap, e di voler ricominciare dal testo Vietti, bocciato proprio dal comitato di Lupoi, perché troppo favorevole agli ordini. In particolare all'articolo 8, dove si garantivano ampie zone di esclusiva professionale ad avvocati, commercialisti, architetti. Insomma, una non riforma che avrebbe lasciato le barriere all'ingresso per le professioni senza legge.

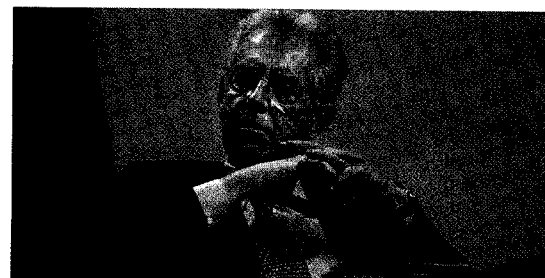


Giuseppe Tesaurò, presidente Antitrust, e, sopra, Riccardo Alemanno, a capo di Int (tributaristi)

CARI COLLEGHI, VIVA BUTTIGLIONE

Ordini felici per nomina di **Rocco Buttiglione** alla Commissione europea. Lo ha scritto **Pierangelo Sardi**, numero uno degli psicologi in una e-mail inviata a numerosi consigli nazionali e presidenti, venerdì 23 luglio. Cioè poche ore prima della comunicazione ufficiale da parte del governo che ha richiamato a casa **Mario Monti**. «Ora ci resta solo da sperare che venga anche designato da **José Manuel Barroso** (presidente designato della Commissione, ndr) al mercato interno», scrive Sardi. «E molte delle preoccupazioni che avevamo dovrebbero trasformarsi in speranze serene». Così non è andata: a occuparsi di professioni nel mercato interno sarà l'irlandese **Charlie McCreevy**. Nessuna garanzia, dunque. Gli ordini tirano comunque un sospiro di sollievo per l'uscita di Monti, che chiedeva una forte apertura del settore. Su di lui è netto il giudizio di Orlandi: «Si è molto agitato negli ultimi mesi. In realtà credo che volesse soltanto accendere un riflettore su se stesso». Contrario Lupoi, che si dice dispiaciuto per la sua uscita. Nel futuro gli ordini confidano anche di avere meno grattacapi con l'Antitrust, grazie al prossimo addio (entro quest'anno) del presidente **Giuseppe Tesaurò**, da sempre schierato contro l'eccesso di potere di alcune categorie professionali.

Roberto Orlandi, vice del Cup (professioni regolamentate) e, a destra, Mario Monti, commissario europeo



Michele Vietti, sottosegretario al ministero della Giustizia e, in alto, Enrico Rossi, numero uno del Cup in Lombardia

Ma il tema delle riserve resta un punto fermo per il Cup. Un esempio: i commercialisti che si battono contro i Caf (centri servizi per dichiarazioni dei redditi) hanno ottenuto la bocciatura delle agenzie per le imprese (servizi fiscali), la facoltà di rilasciare certificazioni tributarie sui bilanci e il visto per i finanziamenti regionali. Adesso vogliono fare concorrenza ai notai negli atti straordinari come la cessione d'azienda. Chiudendo la porta ai fiscalisti senza ordine (70 mila, comprese le società di servizi), il cui ruolo è limitato all'intermediazione fiscale. Secondo Falcone, sulle esclusive si può trovare un compromesso, realizzando la riforma entro questa legislatura (2006). E aggiunge: «Anche il Più si riconosce in noi». Antonelli tuttavia precisa: «Non ci interessa litigare sulle virgole. La riforma vera deve partire da una chiara impostazione culturale: la formula ordinistica oggi ha fatto il suo tempo».

Consapevole del fatto che potrebbe diventare l'ago della bilancia tra i due litiganti, Antonelli si conferma dunque contrario al testo Vietti che farebbe nascere professioni di serie A e B. Per lui occorre trovare nuove forme di accreditamento e tutela per le professioni che si affermano sul mercato. All'interno di Più ci sono consulenti di direzione, di investimento, uomini di marketing, temporary manager. Insomma

attività legate al mondo delle imprese il cui baricentro è Milano e il sistema produttivo del Nord. «Per questo» continua Antonelli, «promuoveremo una ricerca tra le imprese per capire che cosa chiedono ai liberi professionisti». Anche all'interno del Colap si distinguono i due divorzi. **Angelo Deiana**, presidente del comitato scientifico, dice: «Quello di Più è un gruppo culturale, ma nella sostanza ci resta vicino». Secondo il tributarista **Riccardo Alemanno** (Int), vicecoordinatore e storico rivale di Falcone, «nonostante tutto l'associazione di Antonelli rimane in linea con il Colap mentre Assoprofessioni no. Vedremo come si comporteranno». Alemanno auspica un rapido incontro parlamentare tra i capigruppo, per segnare di nuovo il cammino politico. «Ma non è nell'aria», dice.

In questa bagarre il Cup non rimane alla finestra. A dispetto delle apparenze, è emersa qualche incrinatura su singoli nodi tecnici del testo Vietti. È stato il caso degli ingegneri che vorrebbero maggior libertà nella creazione di società professionali, e anche di **Dina Porazzini** ex capo dei dottori agronomi, oggi commissariati. Era sempre in polemica con Sirica. Gli ordini intendono ora riprendere la discussione in autunno ma non partendo dal testo Vietti, bensì dal ddl Cavallaro-Federici, già depositato in Senato, per acce-

lerare i tempi. «Per avere la riforma in questa legislatura, occorre una forte azione del governo», dice **Roberto Orlandi**, numero uno degli agrotecnici, vicepresidente del Cup e avversario di lungo corso di Porazzini. Secondo Orlandi nessun ordine vuole creare nuove riserve professionali, «ma le attività che caratterizzano una professione devono rimanere tali». Non sorride al frantumarsi delle non regolamentate, anzi crede che la rinnovata identità di intenti tra ordini e nuove sigle di quel mondo potrà far ripartire il dialogo. Pone però alcuni paletti: «Le nuove attività devono essere riconosciute dal governo su criteri certi: titolo di studio, diffusione capillare in tutta Italia e un interesse generale», dice Orlandi. «Difficilmente però torneremo sui nostri passi», avverte il commercialista **Enrico Rossi**, a capo del Cup Lombardia. Quindi nessuna retromarcia su riserve e tariffe minime. Se invece si andrà allo scontro, il Cup ha un asso nella manica. Sirica ha commissionato una ricerca all'università di Bologna, che sarà pronta in autunno. L'intento è dimostrare che, quanto a libertà di azione, l'Italia degli ordini non è il fanalino di coda in Europa. Il contrario di quanto sostenuto da un report dell'Istituto per gli studi avanzati di Vienna, realizzato a fine 2003 per la Commissione Ue.

Fabio Sottocornola e Franco Stefanoni